

Martedì 12 aprile 2016 ore 21.30
Evento speciale

Ez
25 | 17



Ezechiele
CINEFORUM CINIT

ROCCO E I SUOI FRATELLI



USCITA CINEMA

Cineteca di Bologna 7 marzo 2016

GENERE

Drammatico

REGIA

Luchino Visconti

SCENEGGIATURA

Luchino Visconti, Suso Cecchi d'Amico

ATTORI

Alain Delon (Rocco Parondi), Annie Girardot (Nadia), Renato Salvatori (Simone Parondi), Katina Paxinou (Rosaria Parondi, la madre)

FOTOGRAFIA

Giuseppe Rotunno

MONTAGGIO

Mario Serandrei

MUSICHE

Nino Rota

PRODUZIONE GOFFREDO LOMBARDO PER TITANUS

DISTRIBUZIONE Titanus

PAESE Italia/Francia 1960

DURATA 180 Min.

FORMATO 2,35:1 b/n

NOTE Premio speciale della giuria alla mostra di Venezia del 1960.

Nastro d'argento per miglior film, miglior sceneggiatura e miglior fotografia. David di Donatello 1961 per migliore produzione.

Una povera vedova, Rosaria, lascia in treno, con i suoi quattro figli, il paese della Lucania in cui è nata, per trasferirsi a Milano, dove vive il figlio maggiore, Vincenzo. Questi non può fare molto per la famiglia, ma riesce ad introdurre i fratelli nel mondo del pugilato. Simone, il più ambizioso, si dedica con fervore alla nuova professione, ma dopo un promettente inizio, finisce per frequentare ambienti poco raccomandabili. Rocco invece trova lavoro in una lavanderia, Vincenzo ottiene un impiego saltuario, Ciro diventa un operaio specializzato, e Luca, il più piccolo, si industria per guadagnare anche lui qualche soldo. Simone ha una relazione con Nadia, una prostituta che dopo qualche tempo finisce in prigione. Rocco la ritrova nella piccola città di provincia dove presta servizio militare: tra i due germogli un sincero affetto, e, tornati entrambi a Milano, fanno progetti di matrimonio. Ma anche Simone è innamorato di Nadia, e avendola sorpresa col fratello, la violenta dopo aver picchiato selvaggiamente Rocco. Questo tronca la relazione con Nadia e si dedica tutto al pugilato. I debiti e gli imbrogli di Simone portano la famiglia sull'orlo del fallimento. Rocco, per salvare la famiglia, accetta un contratto propositogli da un impresario. Simone, giunto all'estremo dell'abiezione, uccide Nadia. La famiglia non può più difenderlo. Simone è arrestato, mentre Rocco conquista allora sul ring.

Ho visto ieri sera, in una proiezione privata, il film di Visconti Rocco e i suoi fratelli: la regia, come del resto sempre è splendida, il racconto, specie nella seconda parte, commuove profondamente: tuttavia, a essere completamente e magari brutalmente sincero, questa ultima opera di Visconti mi lascia incerto.

Il film affronta il problema degli emigrati meridionali a Milano: non conosco a fondo il rapporto tra i meridionali e Milano: e su questo lascio sospeso il giudizio: ma, per diretta conoscenza, posso dire che Rocco e i suoi fratelli sono dei meridionali di maniera di cui l'unico veramente indovinato è forse Ciro - se si toglie quel tanto di troppo dolce che c'è nel suo rapporto con la ragazza che dovrà sposare.

Pier Paolo Pasolini (1 ottobre 1960)

Visconti ha composto il suo romanzo cinematografico (...) allargando il discorso de 'La terra trema' e formalmente discostandosene nell'abbandono di molte preziosità plastiche e figurative. Opera severa e possente, è stata tacciata da alcuni (la sequenza dell'assassinio di Nadia, il ritorno di Simone e la disperazione...) di troppo turgida violenza espressiva (...) ma coloro che sono rimasti sgradevolmente colpiti dalle scene troppo 'forti' dimenticano che i personaggi sono dei meridionali e che sono colti nel climax della tragedia con quel tanto di fosco e di strugente che esso deve comportare (...). E' importante che con 'Rocco' (...) Visconti abbia raggiunto i precordi degli umili (...) che abbia fissato per sempre un momento della società italiana in evoluzione.

Pietro Pintus - I Giorni (20 settembre 1960)

Fosco, vigoroso e chilometrico (melo)dramma popolare, in bianco e nero, con cadenza da tragedia greca, ispirato a un romanzo di Giovanni Testori, sceneggiato da un club di campionissimi, ambientato in una Milano fredda e ostile, già trent'anni prima di Bossi. Luchino Visconti calca un po' la mano nelle troppe scene madri (quanti guai con la censura) ma sa dirigere gli attori come pochi. Tanto è vero che perfino Alain Delon non è mai sembrato così bravo". (Massimo Bertarelli, 'Il Giornale', 22 settembre 2001) "Se siete pronti a un film in bianco e nero di 170 minuti (la stessa durata di 'The Hateful Eight'...) è il vostro momento: la Cineteca di Bologna riporta al cinema 'Rocco e i suoi fratelli', uno degli indiscussi capolavori del cinema italiano classico. Rocco è del 1960: è il film 'coevo' della 'Dolce vita', uscito in uno scorcio di Novecento in cui il cinema italiano era indiscutibilmente il migliore del mondo. (...) Rivedere Rocco suscita pensieri contrastanti. Da un lato si prova profonda nostalgia per una stagione culturale irripetibile e ci si conferma nell'opinione che si tratti del grande romanzo sull'Italia del dopoguerra che la letteratura non ci ha saputo dare. Dall'altro è a tratti sconcertante vedere come la lezione del neorealismo - della quale Rocco è figlio - fosse stilisticamente e ideologicamente complessa, per non dire ambigua. Visconti vuole raccontare con toni da epopea l'immigrazione dal Sud a Milano, mescolando Testori e Dostoevskij (il triangolo Rocco-Simone-Nadia viene dall'Idiota) e cercando assoluto realismo nelle scene di violenza, ripristinate grazie al restauro curato dal direttore della fotografia Giuseppe Rotunno. (...) Verismo e romanzo, realtà e finzione, Storia con la maiuscola e storie con la minuscola. Dentro 'Rocco e i suoi fratelli' ci sono tutte le contraddizioni dell'Italia moderna, basta questo a farne un film indispensabile.

Alberto Crespi - L'Unità (10 marzo 2016)

Alla morte del marito, la lucana Rosaria Parondi si trasferisce a Milano, dove abita il primogenito Vincenzo, con gli altri quattro figli maschi: Simone comincia una carriera nella boxe, Rocco fa il garzone in una stireria, Ciro va a lavorare in fabbrica e Luca, il minore, rimane a casa con la madre. L'ossessione di Simone per la prostituta Nadia, della quale si invaghirà anche Rocco, porterà alla tragedia e alla disgregazione della famiglia Parondi. A dodici anni da *La terra trema*, Luchino Visconti torna ad occuparsi della questione meridionale, questa volta, dal punto di vista di chi è costretto ad emigrare: le difficoltà di adattamento in una nuova realtà sociale, la condizione di chi si sente straniero in una città ostile, tra sogni di ritorno alla terra natia e voglia di integrazione, un certo verismo nelle modalità di racconto fanno di Rocco e i suoi fratelli un seguito ideale del precedente capolavoro ispirato a "I Malavoglia". Anche qui c'è una fonte letteraria precisa, la raccolta "Il ponte della Ghisolfia" di Giovanni Testori, cui si aggiungono suggestioni da altre opere quali "Giuseppe e i suoi fratelli" di Thomas Mann, "L'idiota" di Dostoevskij e "Uno sguardo dal ponte" di Arthur Miller, che il regista portò in teatro solo due anni prima. Ma al di là della sua dimensione di saga familiare, evidenti gli echi verghiani, di maestoso romanzo popolare, questo capolavoro del cinema anni Sessanta è soprattutto un grande melodramma, un miscuglio sapientissimo di sentimenti forti, pulsioni ancestrali e arcaiche, uno dei risultati più alti di Visconti, che mette in scena la sua Milano attraverso gli occhi di chi ne è respinto, allontanato, fagocitato. Compatta da un punto di vista drammaturgico, poderosa da quello descrittivo, è il caso di un'opera in grado di superare l'evidente carica ideologica grazie a virtù riferibili ad una mano registica che ha pochi eguali: «I valori assai alti di Rocco e i suoi fratelli [...] vanno, come al solito, individuati, più che nelle intenzioni ideologiche, nella concentrata densità drammatica del racconto, nella sua grandiosità epico-melodrammatica e drammaturgico-romanzesca, nei livelli altissimi della scrittura filmica e dell'orchestrazione polifonica, nella potenza con cui vengono delineati i sentimenti e fatte esplodere le passioni» (Lino Micciché, Luchino Visconti, Marsilio). Fu osteggiato dalla censura che impose un insensato "annerimento" nella sequenza dello stupro di Nadia, tra le scene madri più forti e sconvolgenti di tutto Visconti. Il titolo è un duplice omaggio che mescola insieme "Giuseppe e i suoi fratelli" di Mann e il nome di Rocco Scotellaro, scrittore e poeta interessato alla cultura e alla società contadina, di cui il regista era un appassionato lettore.

Marco Chiani – www.mymovies.it

Cinque fratelli lucani che, dopo la morte del padre, si sono lasciati condurre dalla madre a Milano per fare fortuna. Sono gente onesta e tradizionalista, ma uno di loro, Simone, si fa presto fuorviare e, pur di avere denaro, e averlo presto, non esita ad accettare una serie di compromessi che, dopo avergli fatto fare una dubbia quanto fugace carriera nel campo della boxe, di vizio in vizio, di errore in errore lo portano addirittura ad uccidere. I fratelli, che, per solidarietà familiare, avevano cercato di far blocco attorno a lui, quando lo vedono però macchiarsi addirittura di un delitto, lo abbandonano e anzi lo consegnano alla polizia.

Gian Luigi Rondi - Il Tempo (15 ottobre 1960)

Sono più che note le vicende che hanno accompagnato Rocco e i suoi fratelli durante la sua realizzazione e dopo: il divieto fatto a Visconti di girare all'idroscalo della sua città, il mancato conferimento a Venezia del Leone d'oro, i tagli imposti dal Procuratore generale e dal Procuratore della Repubblica di Milano, il ricorso del regista al Consiglio superiore della magistratura. Le polemiche sorte intorno a un caso così clamoroso sono tutt'altro che chiuse, e in ogni caso in modo non soddisfacente.

Guido Aristarco - Cinema Nuovo (1960)



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito ezechiele2517.wordpress.com Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele Tel. 3922844539

Twitter twitter.com/cineforumEze Newsletter cineforumezechiele@gmail.com

